

PICCOLA STORIA DI RIOFREDDO: DAL XIV AL XV SECOLO

Di Luca Verzulli

Nel secondo articolo di Presutti sui signori di Riofreddo (1) veniamo a conoscenza di altri Colonna riofreddani:

Tommaso Colonna

Da una bolla di Giovanni XXII veniamo a sapere di un certo Tommaso da Riofreddo, nome conservato anche in due altri codici romani: in un elenco di beneficiati dalla Curia (sotto il pontificato di Niccolò III) dal quale sappiamo che un certo *Thomacius de Rivofrigido* aveva alla mensa due piatti o portate. In un martirologio della basilica Vaticana si commemora la sua morte avvenuta il 27 maggio 1278.

Matteo Colonna

Matteo Colonna fu complice con altri nobili di un atto di prepotenza verso Arsoli. Tolomeo De Montanea aveva recato offesa al signore di Arsoli Raniero e a suo figlio Ottaviano e, dopo aver conquistato quel castello, li aveva fatti entrambi prigionieri. Morto Tolomeo, Ottaviano era riuscito a ottenere la libertà e il feudo di Arsoli ma il nipote Andrea con l'aiuto di Matteo di Riofreddo e di Andrea De Ponte, invase non senza inganno il castello di Arsoli, che teneva insieme allo zio, e s'impossessò di tutti i beni ivi esistenti.

Presutti propone l'ipotesi che questo Matteo fosse figlio di Landolfo I perché "certo un semplice vassallo non poteva essere in grado di dar braccio forte ai potenti colleghi in quella temeraria impresa".

Berardo "Gavilia" e il figlio Tommaso

Coevo di Matteo da Riofreddo fu Berardo detto "Gavilia" padre di Tommaso (da non confondere col precedente *Thomacius*).

Ma i due signori di Riofreddo più importanti del periodo che va da fine Trecento alla prima metà del Quattrocento furono Landolfo e Antonio.

Landolfo II

"Un secolo dopo dagli eventi che hanno condotto i Colonna alla lotta contro Bonifacio VIII ed alla conseguente sconfitta, un altro Landolfo Colonna di Riofreddo (fi-

glio di Rainolfo, di Francesco di Landolfo) è vicino a papa Bonifacio IX, impegnato nella lotta contro i ribelli Colonna e contro il Re di Napoli Ladislao. In virtù di una tale amicizia e fedeltà, con bolla dell'11 luglio 1401, il Pontefice gli concede la riduzione a metà dei tributi dovuti da Riofreddo, Montalliano, Vallinfreda, Castel del Lago e Roviano. Nel 1395 Landolfo II, che ha ricostruito il Convento di San Giorgio, posto a circa un km da Riofreddo, richiede a Bonifacio IX la facoltà di istituire nella annessa chiesa i frati Eremitani di S. Agostino.

La facoltà viene accordata il 12 febbraio 1398 insieme alla concessione dei beni di S. Giorgio allo stesso Landolfo, ma è successivamente revocata con bolla del 12 febbraio 1409. In effetti gli Eremitani non si stanziarono mai in San Giorgio, e vi subentrano gli Ambrosiani "ad Nemus". Morto Bonifacio IX nel 1404, a Roma i Colonna sono protagonisti dei tumulti scoppiati all'elezione di Innocenzo VII. Il nuovo pontefice è costretto a ritirarsi a Viterbo, e Giovanni Colonna di Palestrina occupa il Vaticano, sostenuto dal re Ladislao.

Per la prima volta un Colonna-Riofreddo è "nemico" del Papa. Infatti Landolfo deve essere in questa circostanza solidale con Giovanni. Quando il 9 agosto 1406, vittoriosa la fazione pontificia, si giunge all'accordo tra Ladislao e Innocenzo VII, egli figura tra i Colonna assolti dalle scomuniche (2)".

Anche Litta (3) traccia un breve profilo di Landolfo Colonna: "Possedeva Riofreddo, Montalliano, Vallinfreda, e il lago di Rubiano nella diocesi di Tivoli, e nel 1401 Bonifacio IX, per aver tenute egli le parti della Chiesa contro il re Ladislao protettore dell'antipapa Pietro di Luna, gli concedè su que' luoghi alcune temporarie esenzioni di gravanze. Par che prendesse le parti di Ladislao contro Innocenzo VII, essendo nominato nella bolla del 1406, con cui i colonnesi fautori di quel Re sono rimessi in grazia dopo la pace conclusa dal Papa collo stesso Ladislao."

Il monastero di San Giorgio

Il monastero di San Giorgio fu quasi certamente edificato tra il IX e il X secolo ed è precedente all'abitato di Riofreddo. Ma: "analizzando le strutture ancora in alzato all'inizio del secolo scorso, Giuseppe Presutti individuò due momenti costruttivi per San Giorgio: una fase romanica, registrata dalla torre campanaria, dal nartece e dal portale della chiesa, e un'altra di fine Trecento, certificata dai pilastri dell'atrio abbaziale e dal tabernacolo cosmatesco, cui andrebbe pure ricondotta la costruzione del monastero per iniziativa di Landolfo Colonna, signore di Riofreddo intorno al 1400. Non è dello stesso avviso Silvestrelli (4) il quale ipotizza per l'edificio una datazione precedente sostenendo che Landolfo Colonna nel 1395 si occupò di ricostruire – e non di edificare *ex novo* – il monastero annesso alla chiesa (5)". Quindi "le sorti tardomedievali del cenobio sono in parte legate alla figura di Landolfo".

Antonio

“Il figlio di Landolfo, Antonio, governa in un’epoca splendida per i Colonna: gli anni del pontificato di Martino V. Nel 1422 fa restaurare e abilmente affrescare la Chiesa della SS. Annunziata, adiacente all’omonimo Ospedale di Riofreddo. Nel 1427 il Papa lo dispensa dal pagamento di alcune gabelle e gli affida il governo di Calvi, nella diocesi di Narni. Martino V lo insignisce anche del Vicariato a vita di Calvi e, nel 1429, anche i figli di Antonio, Giovanni Andrea e Giacomo, hanno lo stesso Vicariato. Asceso al Pontificato Eugenio IV, ed incominciate le ben note ostilità tra il Papa e i Colonna, Antonio di Riofreddo segue una diversa linea rispetto ai suoi ‘parenti’, ritornando al classico atteggiamento del suo ramo. Fin dal primo anno di Pontificato, Eugenio incaricava l’Abate di Subiaco della difesa delle terre e dei domini di Antonio e dei suoi figli; faceva inoltre intimare a Giannantonio Orsini Conte di Tagliacozzo ed a suo fratello Rinaldo la firma di una tregua con Giacomo e Giovanni Andrea di Riofreddo; gli Orsini accettano *obtorto collo* le imposizioni del Pontefice e, in seguito, non le rispettano. Con bolla del 4 luglio 1432, Eugenio IV rimproverava a Giannantonio di non aver mantenuto i patti e di aver invaso le terre di Antonio e dei suoi figli Giacomo e Giannandrea, quindi gli intimava di de-



Ruderi del monastero di San Giorgio.

sistere dalla sua impresa; nominava inoltre, su richiesta di Antonio, un temporaneo Governatore, il chierico di camera Rossello Rosselli, con pieni poteri a Riofreddo, Roviano, Vallinfreda, e nelle altre terre del suo patrimonio. Giovanni Andrea non condivide la presa di posizione del padre, fedele al Pontefice e, insieme ad Antonio Colonna Principe di Salerno ed a Stefano di Palestrina, organizza la sommossa contro Eugenio IV del 23 aprile 1431. 7

Viene pertanto dichiarato reo di lesa maestà e scomunicato; Antonio di Riofreddo si trova costretto ad intercedere per suo figlio presso il Papa. Giunti alla pace del 22 settembre 1431, in cui i Colonna sono assolti dalla scomunica, previa restituzione delle città da loro presidiate, e dovendo pagare ingenti somme al Pontefice, Antonio da Riofreddo è tra i firmatari dell'atto. Antonio Principe di Salerno viene particolarmente colpito dalla pena pecuniaria inflittagli anche perché sembra che, in un secondo momento, il Governo Pontificio avesse aumentato la cifra pattuita; allo sconfitto non resta che pagare l'intera somma manifestando, con atto del 16 febbraio 1432, la propria contrarietà.

Il giorno successivo alla protesta, il Principe di Salerno vende ad Antonio di Riofreddo i Castelli di Ardea, Fusignano, Verbosa, Solferata, Frascati e Pietraporci, per la somma di cinquantunmila fiorini d'oro. Sono anni molto turbolenti: poco dopo la conclusione della pace tra il Papa ed i Colonna di Palestrina (1433), Fortebraccio, aiutato da Antonio ed Odoardo Colonna occupa Roma, ed Eugenio IV è costretto ad andar via dalla città. Ristabilito l'ordine viene stipulata una nuova concordia, nel 1436 la Provincia di Campagna subisce l'invasione di Antonio da Pontedera che, sostenuto dai Colonna, i Savelli, ed i Caetani di Fondi, minaccia anche Roma.

In soccorso della situazione è chiamato il Vitelleschi che, uscito nella primavera del 1436 da Roma, espugna il Ponte Lucano, il Castello di Borghetto presso Marino, Albano, Castel Savello, Castel Gandolfo e Rocca Priora, appartenenti ai Savelli. Giunto quindi nella Provincia di Campagna, il 19 maggio fa impiccare il Conte di Pontedera. Non sappiamo quale fosse stata la politica adottata dagli ultimi rappresentanti del ramo Colonna-Riofreddo, e sarebbe molto interessante conoscerla proprio per il notevole coinvolgimento delle località intorno a Tivoli in queste gravi vicende e per il fatto che in questi anni Riofreddo, Rovicanello, Vallinfreda, Castel del Lago e Montalliano appaiono affittate per 25 anni a Giovanni Antonio Orsini di Tagliacozzo e a Rinaldo Orsini, infine, perché la linea di Riofreddo era sul punto di estinguersi.

La seconda distruzione di Palestrina rappresenta un punto di svolta nella politica militare dello Stato Pontificio. Nella sua voluminosa opera riguardante le terre della Regione romana, Giulio Silvestrelli notava come la guerra di Eugenio IV contro i baroni del Lazio avesse portato alla scomparsa dei piccoli Feudatari e alla fine dell'organismo militare feudale. All'inizio del XV secolo le armate dei Feudatari

rappresentavano ancora un sistema di difesa organizzata del territorio; la politica di distruzione effettuata dal Pontefice, attraverso l'opera dei condottieri di cui si serviva, determinò dunque il crollo di una struttura secolare. Nel 1436, poco prima della distruzione di Palestrina, Ludovico Colonna, figlio naturale di Giovanni di Palestrina, uomo d'armi assassino di Paolo Orsini, al soldo di Braccio da Montone, e che poi liberò l'Aquila nel 1424 contro lo stesso Braccio (che in quella occasione perse la vita), viene ucciso da suo cognato, Giovanni Andrea di Riofreddo, figlio di Giacomo [e quindi nipote di Antonio]. Sposando Giovanna Colonna, Ludovico aveva avuto in pegno della dote il Castello di Ardea; Giovanni Andrea potrebbe aver ucciso il cognato per liberarsi del pagamento della dote, oppure potrebbe essere stato istigato dagli Orsini, che intendevano così vendicare la morte di Paolo. Sia Ardea che Frascati rimangono poco tempo nelle mani dei Colonna di Riofreddo: la prima città, insieme a Civita Lavinia, è venduta nel 1564 da Marcantonio Colonna a Giuliano Gasarmi (probabilmente, Marcantonio l'aveva avuta per l'estinzione del ramo), Frascati già dal 1465 appartiene alla Santa Sede (6)".

“Figlio di Landolfo del ramo di Riofreddo della famiglia, Antonio Colonna è ricordato per la prima volta nel giugno del 1397, quando si recò alla Curia pontificia per negoziare per conto di suo padre. Come signore di Riofreddo, un piccolo feudo ai confini dello Stato pontificio e del Regno, avrebbe svolto un ruolo politico modesto, se non avesse goduto della protezione di papa Martino V Colonna, con cui era imparentato. Il 13 settembre 1421 fu nominato vicario pontificio e castellano di Calvi dell'Umbria, in un momento cioè in cui il papa aveva bisogno di tutto l'aiuto possibile contro Fortebraccio in Umbria. Già prima, il 14 luglio 1421 era stato nominato governatore e podestà di Orte. Originariamente Calvi gli era stata concessa solo per tre anni, ma il 1° ottobre 1421 il Colonna fu nominato vicario e governatore a vita, o per tutto il tempo che fosse rimasto fedele alla S. Sede.

L'importanza di Calvi era militare, non economica. Infatti, il 7 ottobre 1427 il Colonna e l'*Universitas castri* furono esentati dall'obbligo di pagare la *Tallia sive collecta*, visto che le rendite di Calvi erano molto modeste. Il 1° febbraio 1429 la concessione di Calvi fu estesa anche ai figli del Colonna, Giovanni (Gian) Andrea e Iacopo, per tutta la durata della loro vita, purché fossero rimasti fedeli alla S. Sede. Per la concessione era dovuto il modesto censo annuo di cinque libbre di cera. Dopo la morte di Martino V nel 1431, la lealtà dei Colonna di Riofreddo fu particolarmente importante per il Papato perché essi controllavano i passi che immettevano nel Regno, specialmente quello della via Valeria. Gian Andrea, figlio del Colonna, nel 1431 partecipò alla rivolta dei Colonna contro Eugenio IV, mentre il Colonna stesso assunse una posizione di neutralità. Nonostante ciò, Eugenio IV lo privò dei due territori concessigli da Martino V. Il 9 agosto 1431 Iacopo di Orsino Orsini fu

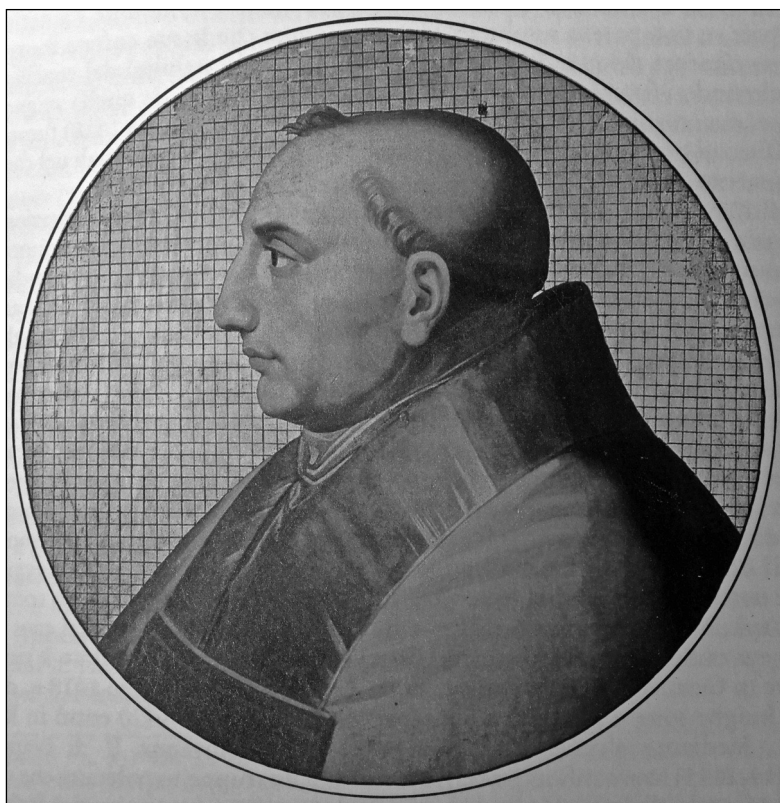
incaricato dal papa di togliere al Colonna il paese e la rocca di Calvi nell'Umbria e da un documento pontificio del 24 dic. 1431 risulta che il Colonna aveva ceduto il castello di Orte al cardinale vescovo di Ostia, e ad Angelotto, cardinale prete di S. Marco. Già il 6 dic. 1431 era stato nominato un commissario pontificio ad Orte nella persona di Stasio Gritti. Il 14 genn. 1432 il papa ordinò all'abate di Subiaco di provvedere alla difesa delle terre del Colonna: evidente che il papa voleva evitare di condannare il Colonna per ribellione e mandò i suoi rappresentanti per cercare di por termine alla guerra fra i Colonna di Riofreddo e gli Orsini di Tagliacozzo e Monterotondo.

Il 25 dicembre 1431 Eugenio IV rimproverò violentemente il Colonna di aver concesso Frascati al "figlio dell'iniquità", Antonio Battista, *'asserto militi Romanorum'*. Il papa ordinò al Colonna di non consentire che Antonio Battista entrasse in possesso di Frascati, né che dimorasse nei dintorni di Roma. Malgrado il tono ammonitore, la bolla fa tuttavia riferimento alla "devozione" del Colonna alla Santa Sede, e dimostra la riluttanza da parte di Eugenio IV ad includere il Colonna nelle dure condanne di cui furono infatti oggetto altri membri della famiglia Colonna. incluso suo figlio Gian Andrea.

La posizione neutrale del C. risultò chiara nuovamente in occasione dei negoziati tra la famiglia Colonna ed Eugenio IV all'inizio dell'autunno 1432: in quest'occasione il C. intercesse per suo figlio Gian Andrea, ma agì anche come procuratore e intermediario fra il papa e gli altri Colonna ribelli, rappresentando Antonio principe di Salerno ed Odoardo conte di Celano (24 settembre 1432). Il prezzo pagato dalla S. Sede per evitare l'aperta ribellione del Colonna consisté nelle pressioni esercitate sugli Orsini di Tagliacozzo perché ponessero fine alla guerra sulla via Valeria. Il 4 luglio 1432 Eugenio IV rimproverò a Gian Antonio Orsini di non mantenere la tregua concordata dall'abate di Subiaco fra gli Orsini da una parte e il Colonna e Cola della Montagna dall'altra.

L'8 luglio 1432 il chierico della Camera apostolica, Rosello de Rosellis, fu nominato governatore per la Chiesa di Riofreddo, Roviano e Vallinfreda (possessi principali del Colonna), con l'incarico di metterli sotto la speciale protezione del papa. Il 24 settembre 1432 il camerlengo apostolico ordinò a Gian Antonio Orsini e a suo fratello Rinaldo di firmare una tregua fino a Natale con il Colonna e i suoi figli e vassalli. Gian Antonio Orsini firmò questa tregua molto a malincuore: in un documento datato, da Monterotondo il 29 settembre 1432 (Arch. Segr. Vat., Div. Cam., 17, f. 51v), egli parlò del dispiacere che provava nel dover lasciare invendicate le gravi offese fattegli dai Colonna di Riofreddo. Il Colonna ebbe un ruolo anche nei successivi negoziati di pace tra Eugenio IV e i Colonna: sembra che il 9 ottobre 1433 comparisse davanti allo stesso papa, con speciali poteri conferitigli dal cardinale Prospero Colonna, per concludere un accordo con Eugenio. Dopo questo breve pe-

riodo d'importanza, il Colonna e i Colonna di Riofreddo ripiobarono nell'oscurità da cui erano emersi. La loro importanza strategica era incominciata con l'acquisizione di Roviano da parte di Landolfo Colonna nel 1382; con la sconfitta dei Colonna per opera del cardinal Vitelleschi, essa ebbe praticamente termine. È documentato tuttavia che il Colonna ebbe dei possedimenti in una parte del territorio di Roma diversa da quella abitata tradizionalmente dalla famiglia Colonna. Dagli atti di una causa in cui era implicata la famiglia Anguillara, risulta che questa, un po' di tempo prima del 20 marzo 1432, aveva acquistato dal C. un terzo del *castrum* di Monterano (tra Manziana e Tolfa). Gli stessi documenti contengono elementi che fanno pensare che esistesse una stretta relazione di parentela fra i Colonna di Paliano e i Colonna di Riofreddo; lo dimostra anche il fatto che nei documenti pontifici Gaspare Colonna, figlio del Colonna, è qualificato come "*nepos pape*". Probabilmente il Colonna aveva sposato una sorella di Martino V il cui nome non appare nelle fonti. Nel 1432 il Colonna acquistò Frascati, Monte Porzio e Ardea da Antonio, Prospero ed Odoardo Colonna per il prezzo di 51.000 fiorini. L'intento di questa vendita era certamente di sottrarre queste terre alla confisca pontificia. La neutralità del Colonna nel corso della ribellione colonnese era probabilmente in funzione di scudo protetti-



Papa Martino V (Oddone Colonna, 1368-1431).

vo per il ramo principale della famiglia. Si ignorano luogo e data di morte di Antonio Colonna (7)".

SS. Annunziata

La piccola chiesa annessa all'antico "ospedale" (8) che troviamo all'ingresso di Riofreddo va "inquadrata nel novero delle istituzioni ospedaliere diffuse sul territorio dello Stato della Chiesa e nel Regno di Napoli, soprattutto a partire dal Trecento. Sorte spesso in prossimità delle vie consolari e cresciute d'importanza soprattutto in relazione allo sviluppo della viabilità, esse furono per lo più create sull'esempio delle importanti strutture di Napoli, Capua, Aversa e Sulmona, costituitesi nel giro di pochi anni alla fine del secondo decennio del XIV secolo. Quasi sempre si trattava di fondazioni intitolate all'Annunziata, legate agli ambienti delle confraternite e finalizzate a pratiche devozionali e all'assistenza di poveri e pellegrini. L'ospedale di Riofreddo ne possedeva tutte le caratteristiche costituendo, anche in virtù della posizione limitale con l'Abruzzo, un importante anello nella catena di strutture assistenziali situate sulla Tiburtina Valeria, così come numerose altre similari sorte lungo l'Appia e le principali arterie di traffico verso Roma. Sebbene la presenza di confraternite sia documentata a Riofreddo solo in una fase successiva alla dominazione Colonna, è lecito ritenere che tali istituzioni esistessero anche in epoca tardo medievale e che a una in particolare, forse quella dedicata al SS.mo Sacramento, sia da attribuire la fondazione e la gestione dell'ospedale già a partire dal Trecento, quando il numero di tali congregazioni registrò ovunque un forte incremento. Tanto il blasone familiare con le iniziali di Antonio Colonna più volte ripetuto nei murali dell'interno, quanto l'anno 1422 riportato sul prospetto, certificano che l'Annunziata fu edificata al tempo di Martino V su committenza del signore di Riofreddo. Tuttavia, in mancanza di ulteriori elementi, non è agevole precisare la natura dell'impresa e stabilire con sicurezza se la fabbrica sia stata costruita *ex novo* oppure riattando strutture preesistenti, benché una datazione al principio del terzo decennio del XV secolo appare decisamente ragionevole, tenendo conto che l'aspetto complessivo, con i semplici partiti architettonici e gli affreschi in facciata, risulta in linea con i canoni espressi dagli oratori tardogotici d'inizio Quattrocento di ambito rurale di ambito rurale o suburbano.

Gli affreschi

Sulla parete d'altare è rappresentata l'Annunciazione, episodio centrale all'interno del ciclo nonché indispensabile riferimento all'intitolazione dell'oratorio. Raffigurati in primo piano, Gabriele e la Vergine campeggiano davanti a strutture architettoniche di gusto eclettico in cui convivono armoniosamente elementi stilistici tardogotici e protorinascimentali. Sulla sinistra l'Arcangelo, compostamente inginocchiato din-

nanzi a Maria, si rivolge a lei con il gesto dell'indice alzato, a ricordare la venuta di Gesù e il compiersi di una superiore volontà divina. Nella zona opposta Maria, sollevatasi prontamente dallo scranno ricurvo, s'inchina di fronte al messo divino disponendosi in atto di accoglienza e di umile accettazione, con il capo reclinato e le mani incrociate sul petto. Nella lunetta che sovrasta l'ingresso, in mirabile sintesi, sono raffigurati il Cristo in croce tra la Vergine e Giovanni Evangelista, seduti in un paesaggio spoglio e roccioso. Chiusa in un ampio mantello verde, con il capo coperto, Maria è accovacciata in terra, ripiegata su se stessa. Nella gestualità dolente riprende la posa bizantina con il viso poggiato sulla mano ad esprimere, seppur in modo misurato, la sua sofferenza. Un contenuto patetismo caratterizza anche l'espressione del San Giovanni, rappresentato in atteggiamento di preghiera in prossimità di uno sperone roccioso. Le pareti laterali sono impreziosite da una decorazione a finte cortine con motivi geometrici e floreali realizzati a stampo su fondali di diverso colore. L'illusionismo del *trompe l'oeil* è potenziato da una serie di ganci di sostegno, disposti a intervalli regolari sotto una cornice con finte mensole dal profilo mistilineo e inserti in serpentino e in porfido.

In corrispondenza del fianco occidentale verso il muro di fondo, si legge ancora il monogramma in caratteri gotici di Antonio Colonna, con le lettere «A» e «C» inserite all'interno di cornici ovali a elementi fogliati. Nella volta, seduto in posizione frontale e ieratica con la mano destra alzata in atto benedicente e la sinistra intenta a sostenere il libro, il Redentore riprende l'iconografia tradizionale della *Maiestas Domini* mediata attraverso il celebre modello lateranense del *Sancta Sanctorum*. Il Salvatore siede al centro dell'Empireo, circondato da una moltitudine di cori angelici gerarchicamente suddivisi in base al grado di partecipazione ai misteri divini. L'affermarsi di questa iconografia angelica trova pertanto piena giustificazione: oltre al caso di Riofreddo, lo attestano i coevi esempi di San Clemente a Roma e della cappella degli Angeli in Santa Scolastica a Subiaco, tutti accomunati dalla tipologia a cerchi concentrici. A Riofreddo ben otto delle nove schiere sono ripartite entro soli quattro anelli secondo un ordine decrescente a partire dal centro. Nei primi due, in contatto diretto con Dio, è la *summa hierarchia* composta da Serafini, Cherubini e Troni. Nella fascia seguente, disposte in gruppi di tre sono le schiere della *media hierarchia*: Dominazioni, Principati e Potestà. Le creature celesti che volano in coppie nell'ultimo cerchio rappresentano infine la terza gerarchia con le Virtù e gli Arcangeli. Subito fuori, otto Angeli suddivisi in coppie completano il numero delle schiere, in rappresentanza dell'ultimo coro. 'Traghetando' le *animule* dei beati, essi istituiscono un richiamo significativo al contesto ospitaliero dell'Annunziata, alludendo in maniera esplicita alla destinazione d'uso dell'oratorio, di certo impiegato anche come cappella funeraria. Ai lati dell'epifania divina s'inseriscono gli evangelisti e i dottori della Chiesa ab-

binati in coppie in corrispondenza dei quattro angoli: più vicini al Redentore coloro che per primi testimoniarono la Parola di Cristo, più lontani i grandi esegeti che ad essa si ispirarono per i propri commenti. ‘Accogliendo’ il devoto in prossimità dell’ingresso e veicolando messaggi mirati che rimandano a personaggi specifici e a un contesto culturale ben preciso, Gregorio Magno e Ambrogio assumono una posizione di rilievo. Nel caso di Gregorio, la raffinatezza dell’esecuzione, come l’attenzione con cui sono definiti i caratteri del viso e l’ambientazione della scena tradiscono una motivazione sottesa: nelle vesti dell’unico tra i dottori della Chiesa ad aver raggiunto gli onori del pontificato, si nasconde infatti il ritratto del papa regnante Martino V. Nel ribadire una ‘presenza’ forte, esso costituisce un chiaro riflesso della politica di affermazione personale del pontefice, perseguita tramite la promozione ‘indiscriminata’ della propria immagine anche nello specifico contesto di Riofreddo. Nell’importanza che Ambrogio acquisisce in questo contesto, va rintracciata la spia di un interesse specifico finalizzato a chiamare in causa l’Ordine ambrosiano e a istituire così un esplicito rimando ai frati del vicino monastero di San Giorgio, a riprova della crescente ascesa della congregazione lombarda, insediatasi nel giro di pochi anni, oltre che a Riofreddo, anche nel cenobio romano di San Clemente e nel convento di San Cosimato a Vicovaro (9)”.

Gli affreschi nelle tre cappelle della chiesa di S. Giorgio

Federico Hermanin (10) ma anche Presutti (11) e Sebastiani (12) ritennero che, nelle tre cappelle poste sul fianco sinistro della navata della chiesa di San Giorgio, fosse plausibile che vi fossero “affreschi a decoro, simili ai murali dell’Annunziata e perciò probabilmente coevi, e che fossero stati realizzati per volere di Antonio Colonna, unico committente – quindi – per entrambe le imprese riofreddane. In merito ai soggetti rappresentati in San Giorgio, tuttavia, rimangono solo poche testimonianze orali che riferiscono di ‘figure monacali dalle bianche vesti e che rappresentar dovevano le storie dell’ordine quivi stabilito (13)”. Così Sebastiani su questi perduti affreschi: “Le tre cappelle laterali al nord costruite ai tempi della restaurazione delle belle arti furono arricchite di nobilissimi affreschi di un pregio artistico assai raro, simili a quelli, che oggi si ammirano nella Chiesa della SS. Annunziata a piè del paese, da sembrar quasi lo stesso pennello. Questi affreschi da prima a tempi nostri furono imbiancati da vandalica mano, poi si fecero perire totalmente per l’umidità trasmessa dal sopraposto terreno. Questi ancora si ricordano da molti della presente generazione, ed io stesso li considerai coi miei occhi (14)”.

Il pittore (o i pittori?)

Chi ha dipinto gli affreschi dell’Annunziata e anche quelli scomparsi di San Gior-

gio? Tanti storici dell'arte si sono pronunciati ma nessuno è riuscito ancora a dirimere la questione e le attribuzioni sono molteplici. Lo studio più recente della Di Calisto così ci spiega: "Indubbiamente essi furono portati a compimento con il concorso di diversi artisti, forse operanti entro la medesima bottega. Benché la critica più recente sia ormai sostanzialmente concorde nel riferire il ciclo all'ambito di Pietro di Domenico da Montepulciano, in mancanza di riferimenti documentari il problema attributivo non sembra destinato a una risoluzione sicura (15)". Gli affreschi dell'Annunziata sono stati attribuiti di volta in volta a: Lorenzo Monaco, Masolino, Arcangelo di Cola da Camerino, Pietro di Domenico da Montepulciano e ad un anonimo definito "Maestro di Riofreddo". ❖

-
- 1 – PRESUTTI G., *I Colonna di Riofreddo (sec. XIII – XIV) Società Riofreddana* agosto 1992
- 2 – CAFFARI A., "Riofreddo e i suoi signori dal XIV al XVIII secolo" in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte*, vol. LXXII, 1999, pp. 101-141.
- 3 – LITTA P., *Famiglie celebri italiane*, XXXVII, Milano, 1836.
- 4 – SILVESTRELLI G., *Città castelli e terre della regione romana [...]*, I, Roma, 1940, p. 276.
- 5 – DI CALISTO L. *Devozione per immagini al tempo di Martino V – I murali dell'Oratorio dell'Annunziata a Riofreddo*, Pescara, ZiP Adv, 2012, p. 22.
- 6 – Vedi nota 2.
- 7 – PARTNER P., *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 27, voce Colonna Antonio*, 1982.
- 8 – Wikipedia: "Con il Cristianesimo le sofferenze dei malati divennero un tema centrale, che rispecchiavano il Cristo, favorendo quindi in modo totalmente nuovo la solidarietà caritatevole tra gli individui. Il Primo concilio di Nicea nel 325 d.C. spinse la Chiesa cattolica a provvedere anche ai poveri, alle vedove e ai forestieri, stabilendo la costruzione di un ospedale in ogni città dotata di cattedrale.[senza fonte] Dalla parabola del buon samaritano nacque l'idea di "ricovero": gli xenodochia e le diaconie nacquero per accogliere pellegrini e viaggiatori, anche se poi la loro destinazione venne rapidamente allargata a comprendere i vari bisognosi. Gli ospedali in Europa si diffusero soprattutto dall'XI secolo, in parallelo con la ripresa degli spostamenti di persone in larga scala. Si trattava soprattutto di "ospizi", dove chi non poteva permettersi alberghi e osterie veniva ospitato gratuitamente e rifocillato. In larga parte i principali fruitori degli ospedali erano soprattutto pellegrini, soprattutto durante gli anni giubilari, e in secondo luogo gli indigenti. Essi si trovavano disposti lungo le vie di transito, nella città come nelle campagne, ed erano strutture di matrice religiosa, organizzate strutturalmente come monasteri e giuridicamente come le confraternite."
- 9 – Vedi nota 5.
- 10 – HERMANIN F., "La chiesa e il monastero di S. Giorgio presso Riofreddo" in *Rendiconti della Pont. Accademia Romana di Archeologia*, vol. XXV-XXVI, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1949-1950, 1950-1951, pp. 231-45.
- 11- Vedi nota 1.
- 12 – SEBASTIANI DON BARTOLOMEO, *Memorie principali della terra di Roviano, insieme con altre notizie su Riofreddo, e, meno diffuse, sopra Anticoli, Arsoli, Subiaco, regione Equicola e via Valeria*, Ms. del 1830 ca., (la parte del manoscritto che riguarda Riofreddo è stata ripubblicata a cura di P. Conti in "Ricerche Studi Informazioni, bollettino della Società riofreddana di storia arte cultura", n. 62-65, Riofreddo, marzo 1999; tutto il manoscritto è stato ripubblicato dall'Ass. Lumen nel luglio 2001 a cura di Michele Sciò).
- 13 – Vedi nota 5.
- 14 – Vedi nota 12.
- 15 – Vedi nota 5.